

Scoppio mortale all'Unibios Assolti i dirigenti

Vittima operaio di 39 anni, non ci furono negligenze

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Assolti per non aver commesso il fatto. Nessuna colpa dei datori di lavoro e dei vertici aziendali per la drammatica morte di Marco Padrella, 39 anni, l'operaio specializzato che il 5 maggio 2007 era rimasto coinvolto nello scoppio di un reattore alla Unibios di Treccate.

Così ha deciso ieri il giudice Alberto Puccinelli. Erano imputati di omicidio colposo e violazione delle normative di sicurezza Alberto Giraudi, presidente del cda dell'Abc farmaceutici, società con sede in provincia di Ivrea di cui fa parte l'azienda treccatese, Vito Ruisi, amministratore e delegato per la sicurezza; Andrea Franzè, responsabile del servizio prevenzione, e Francesco Bosi, indicato come dirigente responsabile di produzione. Il pm Mara De Donà aveva chiesto condanne da 1 anno e 3 mesi fino a 2 anni e mezzo. Secondo l'accusa la formazione degli operai era carente, le procedure di produzione degli acidi erano confuse come confusa era la distribuzione di ruoli e deleghe. In più vi erano una totale inconsapevolezza dei rischi da



Marco Padrella

parte di chi lavorava negli impianti e anche dei superiori.

Per il Tribunale, invece, nel comportamento dell'azienda e dei suoi dirigenti non è riscontrabile nulla di anomalo. L'avevano ribadito nelle loro arringhe anche i difensori degli imputati, gli avvocati Mario Monteverde, Enrico Faragona, Gian Paolo Zancan e Luca Basilio, sottolineando come lo scoppio della centrifuga C11 era stato un avvenimento abnorme, fuori controllo, fuori dagli schemi ordinari di sicurezza, dove certamente ha influito l'errore umano. Probabilmente, è stato sottolineato, Pradella, magari per eccesso di zelo, ha tenuto un comportamento anomalo: «Gli era stato detto di scaricare la centrifuga e invece lui l'ha ricaricata e riazionata. Ed è stato lui a cambiare le impostazioni del macchinario da automatico a manuale, senza aprire il rubinetto dell'azoto. Ha accettato i rischi del suo comportamento».

L'avvocato Monteverde: «Alla Unibios le procedure erano corrette. E gli operai erano stati formati adeguatamente». Il collega Faragona: «Nessuno può escludere un mal funzionamento del macchinario». La famiglia di Pradella non era parte civile: aveva già ottenuto il risarcimento del danno.